

TEOLOGIA SPIRITUALE

ANDRÉ LOUF, *Cantare la vita. Conversazioni con Stéphane Delberghe*, Magnano, Edizioni Qiqajon-Comunità di Bose, 2002, pp. 276.

Capita di frequente di sentir citare le parole di Paolo VI, secondo cui l'uomo contemporaneo «ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni» (*Evangelii nuntiandi*, 41).

Il motivo per cui segnaliamo il presente testo è che esso permette un incontro penetrante e accattivante con un maestro contemporaneo della spiritualità cristiana, mediato dalla sua personale testimonianza.

Il testo si presenta nella forma della conversazione. Essa si distingue dal modello giornalistico dell'intervista in quanto l'interlocutore di p. Louf cerca di assumere piuttosto il ruolo di colui che, attraverso interventi perlopiù molto brevi, introduce argomenti e dà modo all'Autore di trattarli in maniera sufficientemente ordinata e completa, quasi si trattasse di sintetiche conferenze.

I temi attraversati si riferiscono tutti alla scelta monastica, ma la sapienza di frère André ne mostra non solo l'interesse ma anche la concreta applicabilità o almeno la salutare ricaduta sulla vita cristiana come tale.

In questo senso proponiamo un invito alla lettura di questo libro non solo, anzi non tanto come testo di meditazione, quanto piuttosto

come convincente esempio di riflessione teologico-spirituale sull'esistenza cristiana, benché non espressa nella forma tipica dell'indagine teologica.

André Louf, nato a Lovanio nel 1929, è entrato giovanissimo nell'abbazia trappista di Mont-des-Cats, nelle Fiandre francesi. Lì è rimasto fino al 1998, dopo trentacinque anni vissuti come abate dello stesso monastero, per condurre quella vita eremitica che da sempre lo ha affascinato. Nei primi anni di professione ha avuto occasione di completare i suoi studi prima a Lovanio e poi al Pontificio Istituto biblico di Roma.

Qual è dunque la qualità teologico-spirituale della testimonianza resa da questo maestro? Introducendo il tema dell'umiltà, Louf ne richiama la natura di «esperienza di vita molto concreta e complessa», irriducibile al concetto che se ne può formulare o alle dissertazioni teoriche che vi si possono riferire. Non si tratta di un atteggiamento banalmente o polemicamente diffidente nei confronti della speculazione organica sulla fede, quanto piuttosto del richiamo ad una regola fondamentale della fede stessa, quella che fissa il primato dell'esperienza, della vita cristiana nei confronti di ogni sistematizzazione concettuale. Affermando che «le nostre parole sono sempre al di qua della vita» e stigmatizzando «la pretesa di esprimere compiutamente l'esperienza cristiana a parole» (p. 163), il monaco cistercense intende richiamare la teologia, o me-

glio il teologo a non sottovalutare la necessità del coinvolgimento personale con la fede cristiana vissuta. C'è una complessità della vita umana e cristiana di cui va salvaguardata la forza vivificante e la perenne capacità di interrogare la coscienza credente, pena l'arenarsi della riflessione stessa nell'universalità sì, ma anche nella progressiva insignificanza delle categorie filosofiche rivelatesi troppo astratte.

È in questa prospettiva che assume particolare urgenza l'insistenza di frère André sulla centralità della nozione cristiana di *interiorità*, che qualifica in maniera radicale l'esperienza della fede. Non nel senso di un intimismo di facile consumo, ma nella linea della valorizzazione del dato biblico, cui tutta la più autentica tradizione cristiana ha conferito assoluto rilievo, dell'inabitazione di Dio nell'uomo. P. Louf rileva l'«allergia» dell'uomo moderno alla propria interiorità, nonostante la presenza di una diffusa e (dis)articolata ricerca di spiritualità, quasi che il mondo interiore e la sua vitalità debbano essere pregiudizialmente guardati con sospetto. In realtà, la testimonianza scritturistica è sufficientemente esplicita non solo nell'indicare al credente la figura decisiva dell'«uomo interiore» (Paolo) o dell'«uomo nascosto del cuore» (Pietro), che devono progressivamente emergere in noi, ma soprattutto nell'individuare in quel «luogo interiore» la vera dimora della Trinità. Singolare, secondo l'ex-aba-

te di Mont-des-Cats, la vicenda esegetica del passo di Lc 17,21, che i commentatori contemporanei traducono unanimemente con «Il regno di Dio è in mezzo a voi», mentre venti secoli di riflessione cristiana l'hanno inteso con riferimento alla vita interiore: «Il regno di Dio è *dentro* di voi» (cf pp. 185-188). Sempre in questa direzione, vale la pena riflettere sulle brevi ma densissime pagine nelle quali l'Autore passa in rassegna le diverse modalità della presenza attuale di Cristo, corrispondenti ai «diversi modi che abbiamo di entrare in relazione con lui». La prospettiva ecumenica e l'ascolto delle altre chiese cristiane può aiutare la sensibilità cattolica a non assolutizzare la stessa presenza eucaristica, per riconoscere l'essenzialità della presenza di Cristo, anzi della Trinità stessa, nella nostra interiorità (cf pp. 252-254).

Un'altra indicazione importante e sicuramente feconda per la riflessione teologico-spirituale è l'intuizione del fruttuoso dialogo che si può instaurare tra l'esperienza spirituale (e l'indagine che la riguarda) e la ricerca scientifica in ogni ambito. Louf osserva per esempio come i progressi delle scienze storiche e della linguistica abbiano contribuito in modo decisivo al chiarimento dogmatico e quindi alla riconciliazione pratica tra le chiese precalcedonesi e quelle (Costantinopoli e Roma) che hanno da subito accolto le formule di fede di Calcedonia. Per un altro aspetto, e a

più riprese, il monaco trappista mostra una sincera attenzione e simpatia, mai disgiunta da un motivato spirito critico, per i risultati della ricerca in campo psicologico, evidenziando una singolare capacità di utilizzarne i guadagni in vista di una maggiore delucidazione della realtà umana così come l'antichissima tradizione della Chiesa l'ha studiata e consegnata ai credenti di oggi. Così afferma: «quelle che sono ormai acquisizioni indiscutibili di questo percorso terapeutico [*cioè la psicologia del profondo*] possono illuminare in modo nuovo e molto positivo le vie classiche della pedagogia spirituale, dell'ascesi come della preghiera» (p. 264).

Tutto questo, va detto, rivendicando in ogni caso quell'originalità dell'esperienza spirituale, precisamente in quanto forma di conoscenza, che la tradizione soprattutto monastica ha da sempre messo in luce, prima e ancora più dopo che Gregorio Magno ha sinteticamente scolpito tale originalità nella formula *Amor ipse intellectus est*: «l'abisso tra esperienza e teoria, tra mistica e teologia, sarebbe invalicabile se il teorico non fosse anch'egli un po' esperto di pratica, se il sapere cristiano non accettasse di essere continuamente rianimato e illuminato dall'interno, se l'amore non costituisse in definitiva la chiave di ogni vera conoscenza» (p. 231).

È con queste linee direttive, sulla base di questi criteri di fondo che crediamo possa essere accostato con interesse il testo che

abbiamo presentato e i numerosi temi del vissuto cristiano che esso attraversa: il discernimento spirituale, la solitudine per Dio, l'accompagnamento spirituale, l'ascesi cristiana, la preghiera, l'obbedienza e il celibato per il Regno, la testimonianza cristiana per il mondo.

Una riflessione sul vissuto cristiano spesso alimentata dal riferimento alla vicenda personale dell'Autore, non a mo' di mera biografia, o biografismo, che si proponga quale termine di riferimento insindacabile, ma come narrazione esemplificativa di una storia che è stata anticipatamente sottoposta al giudizio di una criteriologia oggettiva e universale qual è il Vangelo accolto nell'esperienza della Chiesa.

GIUSEPPE COMO